

Mattie, dove il paesaggio racconta storie

Ci sono luoghi che si visitano e luoghi che si ascoltano e Mattie appartiene alla seconda categoria: in questo angolo della Bassa Valle di Susa, cuore della cultura franco-provenzale e della castanicoltura, il paesaggio conserva ancora un ritmo antico, fatto di boschi, sentieri silenziosi e piccole borgate di pietra.

Arrivando da Torino, dopo Chiusa San Michele, la valle si apre lentamente: le pareti montuose si allontanano e i versanti si coprono di castagneti e prati terrazzati. All'altezza di Bussoleno, in media Valle di Susa, una strada panoramica sulla sinistra sale tra i boschi fino a raggiungere questo paese di montagna, che appare improvvisamente tra le pieghe della montagna, raccolto attorno al campanile della sua chiesa parrocchiale.

Parte del suo territorio montano è compreso all'interno del **Parco Orsiera Rocciavrè**, dove sono ancora presenti numerosi alpeggi attivi nei mesi estivi e dove partono numerosi sentieri escursionistici di varie difficoltà che raggiungono laghi alpini, rifugi e una delle più importanti vette della Valle di Susa, l'Orsiera.



L'anfiteatro morenico ai piedi dell'Orsiera Rocciavrè e in basso il paese di Mattie

Non è un luogo da attraversare velocemente, ma un territorio da esplorare con lentezza, perché ogni sentiero e ogni roccia raccontano una storia e il suo fascino risiede proprio nella dimensione raccolta e autentica del paesaggio, risultato di una lunga stratificazione naturale e umana. Chi percorre i suoi sentieri, scopre dunque che questo piccolo paese non è soltanto meritevole di una visita, ma appunto un territorio da ascoltare.

I ghiacciai e i torrenti hanno modellato la montagna, gli uomini hanno inciso le pietre e costruito cappelle e le generazioni successive hanno popolato questi luoghi di leggende e tradizioni.

Camminando tra le sue case, alcune delle quali ancora con i tetti in lose e i balconi in legno scurito dal tempo, tra le antiche fontane (*bachàs*), si ha la sensazione che il paesaggio custodisca segreti antichi, magari nascosti all'ombra di un masso erratico nel silenzio del bosco. Questo peculiare insieme di natura, storia e mito rende Mattie uno dei borghi più affascinanti e meno conosciuti della Val di Susa.



Una vecchia casa in una delle borgate di Mattie, con tetto in lose e balconi in legno

Un paese medievale tra torri e cappelle

L'altopiano dove sorge Mattie è con ogni probabilità abitato da tempi immemorabili, come sembrano dimostrare i rinvenimenti, effettuati nel XIX secolo, di manufatti di pietra levigata. Tra questi oggetti, scoperti in prossimità della borgata Grandi Tanze, si ricordano soprattutto un'ascia e un martello a mandorla con foro, risalenti al Neolitico.

Attualmente il territorio è articolato in numerose borgate, sparse sul territorio montano del versante destro della Dora tra Bussoleno e Susa. La posizione geografica ne ha determinato da un

lato un certo isolamento rispetto ai paesi sorti più a valle, lungo l'Antica strada di Francia, mentre dall'altro ha permesso lo sviluppo di una rete di rapporti intervallivi verso la Val Chisone.

Il nucleo principale del paese è geograficamente diviso dal ponte del Rio Corrente, che separa le borgate Menolzio e Gillo; a Nord di quest'ultima e della borgata Giordani, sulla sommità della collina denominata *Cret di Coou*, si possono osservare terrazzamenti e antichi muri, posti quasi a costituire una preistorica difesa della collina.

Il centro storico conserva ancora l'aspetto dei villaggi alpini tradizionali: le case sono costruite in pietra locale, con tetti in lose e piccoli balconi in legno che guardano verso la valle.

In prossimità della borgata Menolzio, sepolti da antiche alluvioni del Rio Scaglione, si trovano stratificati i resti della romana *Villa Menosii* e dell'abitato tardo medievale. Tra le strutture più antiche spicca la **Casaforte di Menolzio**, una torre fortificata costruita nel XII secolo che sorge su uno zoccolo roccioso a Nord della piana della borgata, per controllare le vie di comunicazione della valle. Più che un castello vero e proprio, fu una struttura difensiva, appartenente a famiglie nobili legate ai poteri ecclesiastici della zona, tra cui si ricordano i *Farguili*, i *Barralis* e i *Bartolomei* che nel tempo modificarono e ampliarono la costruzione e, fino a inizio secolo scorso, sulla facciata Ovest erano visibili stemmi vescovili. Ancora oggi, la torre, come un antico guardiano di pietra, domina il paesaggio delle borgate di Piccole e Grandi Tanze e comunica visivamente con Meana, Bussoleno (Castel Borello) e Chianocco.



La Casaforte medievale di Menolzio costruita su uno sperone roccioso

L'architettura religiosa è presente in ogni borgata, grazie a piccole cappelle dedicate a vari santi, mantenute e curate con dedizione dai priori, e anche lungo i sentieri si trovano diversi piloni votivi.

La chiesa principale è la **Parrocchiale di Mattie** (XI secolo), che sorge presso la località Bruni, un'antica cappella millenaria dedicata ai Santi Cornelio e Cipriano, che venne ampliata nel 1758 con tre campate con volte a crociera.



L'antica chiesa parrocchiale di Mattie

I numerosi edifici religiosi sono strettamente legati alla vita comunitaria di Mattie, che è scandita, ancora oggi, da feste liturgiche che affondano le radici nella storia del territorio.

Una celebrazione molto sentita è quella dedicata a **San Rocco**, a metà agosto, originata dalle epidemie che in passato colpivano le comunità alpine: il santo veniva invocato come protettore contro la peste e le malattie in genere.

Tra le tradizioni più suggestive, a metà luglio vi è la suggestiva festività di Santa Margherita, dove la banda del paese e le priore accompagnano il corteo che porta in processione la statua della santa dalla chiesetta del paese fino alla deliziosa e antica **Cappella di Santa Margherita**, un balcone naturale che strapiomba sul pendio, citata già in un testamento del 1250. Vi si accede, a piedi, percorrendo la strada sterrata che, aggirando a Nord Menolzio, collega il ponte sul Rio Corrente; la chiesa fu la cappella della frazione Menolzio, da cui dista circa 500 metri, fino alla costruzione della **Cappella della Madonna delle Grazie**, nel centro della borgata (fine XVIII secolo).



La cappella di santa Margherita, sita in un bel punto panoramico

La tradizione narra la storia di Margherita, giovane perseguitata per aver aderito alla fede cristiana, processata, sottoposta a torture e incarcerata. In carcere venne visitata dal demonio che, apparsole sotto forma di un grande drago, la inghiottì! Secondo la versione popolare, Margherita gli squarciò il ventre con un crocifisso che teneva tra le mani e uscì illesa dal corpo dell'animale diabolico, e per questo divenne patrona delle partorienti. A ricordo della leggenda legata alla santa, all'interno della cappella, in alto a destra, si trova un insolito e curioso manufatto in legno, rivestito in cuoio, che rappresenta *Lucifér* (il demonio) sotto forma di drago.

Altra struttura curiosa nel paese è la **Torre della Giustizia**, antica prigione ormai rudere, nascosta dai noccioli e dall'edera.

Caccia al tesoro tra i massi

Accanto a queste architetture, il territorio custodisce il mistero di diverse formazioni rocciose, talora incise in modo singolare. Per comprendere davvero questo contesto, bisogna immaginare la valle migliaia di anni fa, quando un enorme ghiacciaio occupava l'intera Val di Susa. La massa di ghiaccio scendeva lentamente dalle Alpi, trascinando lungo il suo percorso rocce e detriti. Quando il clima cominciò a scaldarsi e il ghiacciaio si ritirò, lasciò dietro di sé una traccia evidente: enormi blocchi di pietra isolati nel paesaggio, i massi erratici appunto, che raccontano la storia geologica della valle.

Il territorio di Mattie è particolarmente ricco di questi testimoni del passato glaciale, ma anche di altri massi che non sono propriamente erratici, ma hanno un forte legame col passato della comunità locale. Alcuni di questi, infatti, non suscitano soltanto curiosità dal punto di vista geologico, ma risultano anche sacralizzati da tribù seminomadi almeno dell'età del Bronzo, se non precedenti, i quali lasciarono tracce indelebili del proprio passaggio, incidendo sulle loro superfici segni e simboli di difficile interpretazione, che oggi riscuotono un interesse crescente.

Una lenta "caccia" a questi massi rappresenta un ottimo pretesto per leggere il territorio in modo profondo, riconoscendolo come un tessuto complesso, risultante dall'intreccio di trame naturali, azioni umane ed elementi di folklore popolare.



Masso usato un tempo come scivolo della fertilità

Il percorso può iniziare da un probabile masso erratico di **pietra bluastra**, che si trova nei pressi delle scuole elementari del paese, consumato dall'uso come **scivolo** da generazioni di bimbi e ragazze del luogo. La sua particolare coloritura potrebbe aver contribuito ad annoverarlo tra le pietre sacre anticamente utilizzate come "**scivoli della fertilità**", massi che, levigati dal tempo e dall'azione umana, in epoca antica erano impiegati ritualmente per favorire la fecondità femminile: le donne desiderose di procreare scivolavano sedute su queste rocce per ottenere la benedizione della Madre Terra e guarire dalla sterilità, un culto sopravvissuto fino a pochi decenni fa.

Una pietra particolarmente famosa e che merita a sua volta una visita è la **Pira Crevoulà**¹, una grande lastra di roccia situata nel bosco sopra la borgata Menolzio, a quota 950 metri, lungo una mulattiera che sale al passo dell'Orsiera, oggi traslata dalla sua posizione originale di un paio di metri sul lato opposto del sentiero.

¹ Questo e gli altri nomi dei massi sono riportati nella grafia del francoprovenzale mattiese.

Il nome della pietra “crevulà”, che in Piemontese significa “crivellata”, non lascia delusi, poiché la superficie della roccia è letteralmente costellata di incisioni: 237 coppelle, 13 canaletti, 5 croci e una vaschetta. Le incisioni sono di difficile datazione; alcune sembrano risalire all’Età del Bronzo, mentre altre potrebbero essere state aggiunte da pastori in epoca più recente. Gli studiosi la considerano un importante sito archeologico, poiché le coppelle potevano essere riempite di acqua o di offerte simboliche, creando una sorta di altare naturale all’aperto.

Proseguendo oltre la lastra di pietra, fino a una curva a sinistra del sentiero, proseguendo dritto nella radura boscosa, si trova poco distante un altro grande enigmatico masso, di caratteristica configurazione a *dolmen* (di probabile origine naturale), sul quale è ricordata la presenza della *Pià Mici*, un’impronta miracolosa attribuita a San Michele. Forse non a caso, a vista su un’altura rocciosa oltre il Rio Scaglione (il *Rivus Excallon* medievale), in territorio del Comune di Meana presso la Borgata Assiere, vi è una cappella dedicata proprio al culto di **San Michele**.

Tornando verso Menolzio, in via Aghetti in direzione Ovest, si può andare alla ricerca di un altro masso erratico di interesse archeologico, simile ma meno noto e ancora senza nome, ritrovato di recente, valorizzato da un cartello che lo indica semplicemente come “masso inciso, sentiero 527B”, anche detto **Masso della Mourinà**, dal toponimo della località adiacente. La pietra, costellata da interessanti incisioni a coppella, è facilmente individuabile, poiché si trova sul bordo destro del sentiero.



La *Pera Crevulà* costellata di coppelle



Masso della *Mourinà* con coppelle e canaletti incisi

A poca distanza, ripercorrendo la pista forestale verso Menolzio, si arriva a un cartello descrittivo della *Regione Chanonia* (Canonica); da qui parte un sentiero in direzione Nord che attraversa dei poderi un tempo coltivati e si raccorda col **Sentiero della Contemplazione**, un affascinante itinerario che unisce escursionismo e riflessione in nove tappe, ognuna segnalata da un pannello con un *QR code*, le cui prima e terza tappa riguardano altri due massi.

Poco dopo aver imboccato il sentiero, alla prima tappa, si trova il **masso delle streghe**, così chiamato perché alcune leggende locali narravano che fosse il luogo prediletto dalle masche (le streghe appunto) che vi si riunivano per preparare miracolosi intrugli e portentosi unguenti. Il masso era conosciuto anticamente e localmente anche come *Pira dou Rée*, la “pietra del re”, in

quanto le voci di paese narravano che Vittorio Emanuele II (1820-1878), insaziabile “gonnaiolo”², non pago delle grazie ricevute dalla *Bela Rousin*, amasse percorrere i paesi a caccia di ragazze popolane e che, proprio nei pressi di questa pietra, sedusse una di queste.



Il masso delle streghe o *Pira dou Rée*, oggetto di un curioso aneddoto
Più avanti, alla terza tappa, con una piccola salita su un dosso e una deviazione sulla destra, si scorge invece un misterioso *menhir*; accedendo al *QR code* del relativo pannello, un piacevole brano musicale di accompagnamento, a esso dedicato, accompagna la sosta meditativa a questa sacra pietra.

Per concludere l'itinerario attraverso i misteriosi massi di Mattie, ritornando verso Menolzio, nella radura erbosa che sale a sinistra ai limiti del promontorio roccioso che costeggia la strada sterrata, non può mancare uno sguardo a un'ultima misteriosa pietra dalla forma bizzarra, quasi come un serpente che fuoriesce dal terreno, e che i locali ritengono sia anch'esso una sorta di antico *menhir*.

² A Mattie si narrano ben tre vicende legate alle “gesta” amorose del re: una intorno a questa pietra, la seconda nella casupola detta “La Pittoresca” in cima a via Orsiera, appena imboccata la strada sterrata verso la *Pira Crevoulà*, la terza sopra Frazione Giordani, dove la ragazza pare rimase incinta. Gli anziani raccontavano che la famiglia, in Frazione Bruni, una volta l'anno, veniva ricompensata dall'arrivo di un carro con stoffe pregiate.



Menhir alla terza tappa del sentiero del sentiero della Contemplazione



Singolare pietra a Menolzio che ricorda un serpente che esce dal terreno

L'impronta del cavallo di San Martino

Accanto alle testimonianze archeologiche, il paesaggio di Mattie comunica attraverso un patrimonio di racconti tramandati oralmente, che riguardano altre "impronte" sulle pietre.

Fra queste vi è l'"**impronta del cavallo di San Martino**", che si può trovare scendendo sulla strada statale in direzione della borgata Piccole Tanze, proseguendo fino alla borgata Vallone e a imboccare la strada tagliafuoco forestale per la borgata Santa Petronilla di Bussoleno. A circa metà strada sulla destra, con un po' di attenzione, si può scorgere una roccia con un'impronta profonda, simile allo zoccolo di un cavallo.



L'impronta dello zoccolo del cavallo di San Martino

Questa è ancora ricordata nei racconti degli anziani come parte di una leggenda popolare che narra di un drago nascosto nell'orrido di Foresto, inseguito da San Martino a cavallo; stanato e colpito dal santo, il drago emise una lunga fiammata di fuoco, fondendo la roccia, che corrisponderebbe alla vena bianca (di quarzite) ancora visibile oggi sul *Truc* di San Martino che sormonta Foresto.



In alto a sinistra il Truc di San Martino; in basso a destra l'abitato di Mattie (foto: F. Brando)

La leggenda di Martino però non si conclude a Foresto, bensì continua sul versante opposto, a Mattie. Infatti, in località “Tabuset”, vi è un’altra vena di quarzite, dove, secondo la versione mattiese della leggenda, «il drago ferito tentò di fuggire all’attacco del prode Santo cavaliere; con un balzo saltò sulle pendici della collina di fronte» (Tabuset appunto). Lì si ripeté la scena: il cavaliere trafisse la gola del drago, questo emise di nuovo una vampata di fuoco che rimase impressa sulla roccia (la seconda vena di quarzite). Il cavallo spaventato scalcìò e anche la sua orma si stampigliò sul masso, ma la storia non finisce ancora qui... L’ultimo atto si consumò al piano dell’Orsiera, dove il drago venne trafitto a morte e il prode Martino scese finalmente a valle vincitore, tra il giubilo della popolazione.

Aspetti naturalistici

Questo legame storico e leggendario tra uomo e pietra si iscrive in un contesto naturalistico d’eccellenza. Parte del territorio montano è compreso nel **Parco Naturale Orsiera-Rocciavré** e nel relativo **Sito di Importanza Comunitaria (SIC)**.

Qui, a seconda della stagione, cervi, caprioli e cinghiali abitano i boschi di latifoglie, mentre più in alto, tra le conifere e le praterie alpine, si possono osservare i volteggi dell’aquila reale o il cammino sicuro di camosci e stambecchi. La marmotta, simbolo del Parco, popola i prati d’alta quota, mentre nelle zone umide vicino alla Borgata Giordani – chiamate localmente *sanhës* – è possibile scorgere la fauna minore come salamandre e rane, che animano radure incontaminate. Dalla metà degli anni Novanta è ricomparso anche il lupo, predatore dall’importante ruolo ecologico, che vive in piccoli branchi nelle zone più impervie, evitando il contatto con l’uomo ma riequilibrando l’ecosistema montano.



Il Monte Orsiera innevato e l’omonimo parco, dal versante di Mattie



La marmotta, specie simbolo del Parco Orsiera Rocciavèrè

In autunno, tra i ricci dei castagni e le foglie ingiallite, spuntano i funghi porcini e l'aria si riempie dell'aroma del fumo dei camini. Chi ama la montagna può salire verso l'**Alpeggio delle Toglie** per assaggiare i formaggi locali o puntare alla vetta dell'Orsiera, meta obbligata per chi cerca il silenzio delle alte quote.

Per "assaporare" meglio questo paesaggio, è poi doverosa un'incursione anche nella **cucina** di Mattie, che riflette la tradizione contadina della Val di Susa. I piatti, nati da ingredienti semplici, ma ricchi di sapore, includono farina di mais, formaggi d'alpeggio, castagne e miele di montagna. Uno dei piatti simbolo è la polenta concia, preparata con burro e formaggi locali.

Durante l'autunno, il paese celebra le castagne con feste e caldarroste, si beve il vino rosso della valle e si ascoltano le storie dei vecchi che ancora parlano di tesori nascosti sotto i massi erratici...

Al termine di questa caccia al tesoro, questi massi si rivelano quindi ancora oggi come elementi di congiunzione fra passato e presente.

Percorrendone i sentieri, si scopre lentamente che questo piccolo paese della Val di Susa non è soltanto un luogo da visitare, ma un territorio da ascoltare; un luogo dove natura, storia e leggenda continuano a convivere nello stesso paesaggio.

Indicazioni

Da Torino, uscire a Bussoleno e salire a Mattie, frazione Menolzio; raggiunta via Aghetti, dopo il ponte, girare a sinistra e seguire la via asfaltata (via Prà la Grangia), proseguendo fino a incontrare una strada sterrata vietata ai mezzi a motore. Proseguire a piedi e, dopo 150-200 metri, sulla sinistra imboccare la mulattiera lastricata che conduce alle Bergerie dell'Orsiera e di qui in Val Chisone. La strada sale con pendenza costante, in un bosco di castagni e poi di faggi misti a conifere. Dopo 20-30 minuti di salita, immediatamente a destra della mulattiera, si incontra la *Pira Crevoulà*.

Proseguendo oltre di qualche metro e osservando con attenzione, si scorgono altre coppelle incise sulle pietre del selciato della mulattiera. Giunti alla curva a gomito verso sinistra, anziché seguirla, si prosegue dritto dentro il bosco per altri circa 50 metri, fino a trovare un'asperità rocciosa, con un riparo sotto roccia, sulla cui sommità c'è un masso orizzontale di enormi dimensioni, a mo' di *dolmen*, sopra la quale c'è la *Pià micì* (a circa 200 metri dalla *Pira Crevoulà*).

Continuando idealmente lungo il sentiero, dopo diverse ore di cammino, si arriverebbe fino in Val Chisone, dove si trova un'altra famosa pietra coppellata, *Crò da Lairi*, masso con incisioni di grandi dimensioni e canaletti.

In questo caso, invece, si consiglia di ritornare indietro, fino al Ponte del Rio corrente, da cui diparte la via Menolzio che attraversa l'abitato omonimo, fino a incontrare via Prà la Grangia, percorrendo la quale si arriva alla strada forestale della Canonica, che porta al masso inciso senza nome.

Strumenti di tutela

I siti citati sono ricompresi nella [Scheda d'Ambito del Piano paesaggistico regionale](#) n. 38, Bassa Val Susa, pp. 261-268.

- [Parco naturale Orsiera-Rocciavrè](#);
- [Riserva naturale dell'Orrido di Chianocco](#);
- [Riserva naturale dell'Orrido di Foresto](#);
- [Siti di Interesse Comunitario \(SIC\)](#): Orsiera Rocciavrè (IT1110006); Boscaglie di Tasso di Giaglione (Val Clarea) (IT1110027); Oasi xerothermiche della Val di Susa – Orrido di Chianocco (IT1110030); Rocciamelone (IT1110039); Arnodera – Colle Montabone (IT1110055);
- [Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona di Pian Cervetto sita nei comuni di Bussoleno, S. Giorgio Canavese e Mattié](#) (D.M. 01/08/1985, cd. "Galassino"), pp. 634-635.

Bibliografia

- Michele Ruggiero, *Tradizioni e leggende della Valle di Susa*, Ed. Piemonte in Bancarella, Torino, 1970
- Michele Ruggiero, *Storia della valle di Susa*, Alzani, Pinerolo, 1996
- Andrea Arcà, *Lo stato della ricerca sull'arte rupestre non figurativa delle Alpi occidentali: rocce coppellate, dati e ipotesi da alcune recenti campagne di ricerca e documentazione*, in "Le incisioni rupestri non figurative nell'arco alpino meridionale. Atti del 1° convegno di studi", Verbania, 2001

- Mario Solara, Pier Giovanni Bovolo, *C'era una volta Foresto. Immagini e memorie di un paese che non c'è più*, Edizioni del Graffio, Borgone Susa, 2003
- Luigi Motta, Michele Motta, *Massi erratici. Singolari testimonianze glaciali nel paesaggio*, Centro Stampa della Giunta Regionale, Torino, 2013
- Piero Del Vecchio, Dario Vota, *Storia delle valli di Susa. Preistoria, età romana e medioevo fino al Trecento*, Edizioni del Graffio, Borgone Susa, 2018

Sitografia

http://leradicideglialberi.blogspot.com/2009/12/pera-crevola-mattie-fraz-menolzio-val_3449.html

<https://archeocarta.org/mattie-to-cappella-santa-margherita-campanile-chiesa-dei-ss-cornelio-cipriano/>

<https://mole24.it/2026/03/09/cappella-di-santa-margherita-di-mattie/>

<https://www.chieseromaniche.it/Schede/1045-Mattie-Santa-Margherita.htm>

<https://www.comune.mattie.to.it/turismo-e-sport/cosa-visitare/>

<https://www.rupestre.net/archiv/ar6.htm>

<https://www.vallesusa-tesori.it/it/luoghi/comune-di-mattie/>

Si ringrazia per la gentile collaborazione, il ritrovamento dei massi e le informazioni fornite il ricercatore e divulgatore archeologico Franco Brando e l'appassionato di storia e memoria locale Silvio Tonda.

Testo e foto (dove non diversamente indicato) di Loredana Matonti